

I versi del noto poeta Franco Buffoni si caratterizzano per una decisa componente intellettuale, quest'ultima fermamente radicata in elementi culturali e umani che rendono i testi carichi di impegno civile, un impegno martellante a favore di diritti ancora troppo disattesi nella società italiana in cui Buffoni si trova, per nazionalità, a vivere. Il suo sguardo va verso le grandi democrazie europee che hanno saputo emendarsi dal retaggio, ormai anacronistico, di uno Stato etico, a favore di uno stato di diritto in cui ogni cittadino abbia realmente uguali diritti e doveri, indipendentemente dalla propria affettività. Buffoni dà voce e coscienza a coloro che sono soggiogati da troppi anni di discriminazione a causa della loro paura a manifestare il proprio essere omosessuale.

Nella bellissima poesia "*Visita a Fabriano*", spicca il carattere energico dell'ironia buffoniana, la quale contrassegna, a mio avviso, col suo caratteristico retrogusto *amarognolo*, le più importanti raccolte poetiche dell'autore – ciò avviene anche in questa brevissima ma intensa raccolta di testi, anticipo di una prossima pubblicazione negli Oscar Mondadori nel 2011 –. La connotazione ironica, quasi graffiante, del suo narrare poetico, si esplicita qui in un crescendo di figure e di meditazioni: "*Venivano messi alla berlina / E poi alla gogna / Quelli come me colti in flagrante.*", e ancora "*Mi colpì nel 1982 una frase di mio cognato fabrianese / [...] / Mai, a mio figlio mai, una supposta in culo*" e ancora "*Dove un arazzo campeggia coi seguaci / Degli apostoli che gettano / I libri eretici nel fuoco.*" Finché nella *colletta* finale sfera il fendente che sublima l'ironia e raggela per l'acuta verità dei fatti: "*Ai libri come seguono / Gli eretici in persona / E a questi i non-conformi / Uomini e donne, in primis / Quelli delle supposte, poi le streghe.*"

Infine penso che non sia fuori luogo segnalare un particolare dinamismo interno alla poetica di Buffoni. Essa è abilmente intessuta intorno ad un evidente filo d'oro, ma tra felici espansioni di temi già presenti nelle più antiche raccolte, temi che, di tanto in tanto, divampano dalla penna dello scrittore, per quanto calibrati. Mi pare che in questa breve silloge s'espanda, in modo preponderante, l'elemento della stanchezza del corpo, del tempo che, pian piano, lo consuma. Il tempo diventa breve, vicinissimo quello dei distacchi definitivi: "*[...] / Quando non dovrò più tenerti / Bassa la pressione / Quanto tempo che avrò / Per scrivere di te.*" Ecco allora che Buffoni sembra cercare modalità esorcizzanti – in qualche modo –, contro il lento ma deciso procedere di un disagio che trapela dall'interiorità del poeta-uomo – più che dall'uomo poeta – il quale avverte l'evolversi del proprio essere biologico (e di chi ha più vicino e caro) verso stati di maggiore entropia (disordine), che si manifesta nel degrado del corpo, benché lo spirito e il raziocinio tentino di aggrapparsi a procedure di "*[...] rigorosa applicazione. A tempo pieno.*"